

25.

4 agosto 1946
Domenica 8^a dopo Pentecoste**Dice Azaria:**

« Comprendi bene la frase dell'Introito di questa S. Messa. Per esattezza di traduzione è scritto: "Abbiamo ricevuta la tua misericordia in mezzo al* tuo tempio". Ma per rendere esatta l'idea della frase liturgica io ti dico di meditare la frase, modificata così: "Abbiamo ricevuta la tua misericordia a mezzo, o: per mezzo del tuo tempio".

Considera. Chi è il Cristo? Il Cristo reale e il Cristo mistico? Egli è il Tempio di Dio. Egli stesso lo ha detto. E questa sua verità gli fu gettata contro come un'accusa e una bella nelle ore della sua Passione, e persino negli ultimi momenti: "Tu che hai detto di poter ricostruire il Tempio in tre giorni", e prima: "Lo abbiamo sentito dire: 'Posso distruggere il Tempio di Dio e riedificarlo in tre giorni' "¹, mentendo vilmente, perché è mentire alterare una parola detta da un altro allo scopo di rendere la frase più accusativa, o tale da mutarsi da frase giusta in ingiusta, e passibile di severo giudizio, è mentire come inventare totalmente una notizia o dire: "Io non ho fatto questo" quando invece lo si è fatto.

I malvagi usano questo sistema, perché tutto serve ai malvagi, tutto serve per nuocere, anche la bontà, anche la verità, anche la condiscendenza e la pazienza altrui. E serve persino il miracolo che essi sanno prendere e mostrare come prova di satanismo² o di anomalia fisica e psichica. E non dovete stupirvi o rammaricarvi, voi, anime predilette, voi, care voci, per i commenti e le derisioni degli uomini, per la loro condotta verso di voi. Non dovete neppure giudicarla.

Limitatevi a pensare che non è tutta volontà di nuocervi ciò che fanno, ma è difetto, ma è, talora, oppressione del Nemico che lavora, come può, a rallentare e sminuire le opere di Dio e a vendicarsi sugli strumenti, facendoli oggetto della persecuzione altrui. È difetto: come non tutti gli uomini sono perfetti nei cinque sensi e nelle membra, così pure non tutti gli spiriti sono perfetti nella loro sensibilità al divino e al soprannaturale.

È oppressione del Nemico. Non è detto che chi è oppresso sia un demonio o un peccatore. Anzi molto sovente è proprio uno spirito che cammina nelle vie del Signore, e che perciò è invisibile a Satana, il quale, non potendo in altro modo farlo apparire malvagio e ostacolatore di Dio agli occhi degli uomini, lo appesantisce, lo sbalordisce, lo opprime. finché Dio lo permette. Vedi che io non dico: sono possessioni, e neppure ossessioni. Dico: sono oppressioni³. Il leone infernale⁴ ha colto un momento di languore spirituale, o di distrazione, e ha abbattuto la preda, tenendola oppressa sotto la sua tenebra, ma non la può divorare perché essa è un guerriero abbattuto ma difeso ancora dalla corazzatura delle sue virtù, per cui potrà rimanere ottuso dall'urto per qualche tempo ma poi rinvenirsi e risorgere liberandosi del peso che l'opprime.

Altri ancora sono oppressi perché, per uno sbaglio iniziale, si sono messi sul sentiero del leone, ossia hanno fatto un peccato, lieve per qualità, di modo che non hanno perduta la Grazia, ma tale da avvilupparli sempre in una rete che non si rompe altro che quando essi percorrono a ritroso il mal sentiero, dicendo umilmente: "Ho sbagliato". Questi, finché non si rimettono di spontanea volontà sul sentiero buono, stentano di più a liberarsi, perché, annaspando alla cieca in tutti i sensi, meno che in quello eroico di confessare con umiltà il loro primo errore, sempre più si impigliano nella rete che ha teso loro Satana, senza neppur aver faticato ad assalirli, la rete messa per fare dispetto a

¹ * al è poco decifrabile, potrebbe leggersi anche del vedi: Matteo 26, 57-68; 27, 39-44; Marco 14, 53-63; 15, 29-32; Giovanni 2, 13-22, Atti 6, 8-15; I^a Corinti 3, 16-17: 6, 15-20; II^a Corinti 6, 14-18; Efesini 2, 19-22; I^a Pietro 2, 4-10

² vedi: Giovanni 7, 14-22, 8, 48-59.

³ vedi: Poema II, p. 598, n. 5. Giustamente il lesto distingue tre gradi: ossessione, oppressione, possessione. Così si comporta un animale feroce (qui si parla di leone), un uomo imbestialito, un esercito scatenato. Quest'ultimo, prima assedia (cioè assedia) una città; poi la opprimit (cioè l'opprime, la schiaccia), ma essa resiste eroicamente: finalmente la possidet (cioè se ne impadronisce), e così perde la libertà per appartenere a colui che l'ha atterrata. Vedi: Giovanni 13, 2, 27; Giacomo 1, 13-15.

⁴ 4 vedi: Poema X, p. 221, n. 92

Dio, e nello spirito di chi vi è caduto, e in quelli che il suo errore mette in difficile situazione, rendendo di conseguenza difficile il loro ministero straordinario.

Siamo andati lontano dall'Introito, anima mia. Ma il desiderio di noi, Celesti, che tu sia sempre più dotta di quella Scienza delle Scienze che è la conoscenza degli spiriti e dei loro movimenti, di modo che tu non possa errare nel conoscere e giudicare, rendendoti disforme dalla Carità, è tale, che prendiamo ogni cura per istruirti in essa Scienza. L'istruzione in essa crea bontà e misericordia perché quando si sono sviscerati i meandri degli animi viene, per i loro mancamenti o imperfezioni, la stessa compassionevole pietà che hanno i buoni medici per i corpi malati o costituzionalmente deboli o deformati. Il Ss. Signore Gesù, perché conosceva con perfezione di Dio i meandri dei cuori⁵, tu sai con quale misericordiosa bontà su essi curvava la sua Perfezione assoluta.

Noi vogliamo in te questa completa conoscenza perché essa generi un mare di misericordia dolcissima in cui tu possa depurare gli animi dei fratelli, assolvendoli, di tuo, da ogni colpa, e chiedendo al Dio della misericordia di assolverli. Ricordati sempre che il tuo e mio Signore ti ha insegnato che la forza che ottiene il perdono di Dio a un peccatore è il perdono dell'offeso⁶. È un capovolgimento della petizione dell'Orazione di Gesù Ss. - "Padre, perdona a noi i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori" dice il Pater⁷. La misericordia di un cuore che tutto e tutti assolve dicendo: "Sono degli infelici, non dei malvagi", grida invece: "Padre: perdona ai nostri debitori perché noi abbiamo loro tutto perdonato già".

Non senti tu che questa è la dolcezza che sommergeva nei suoi amarissimi affanni il Cuore morante di Cristo mentre pregava il perdono per i suoi crocifissori⁸ e fra le tenebre della tremenda sua Ora⁹ gli faceva chiudere gli occhi in pace nella contemplazione di un sole in cui erano i volti di tutti i "salvati dal suo perdono"¹⁰? Non senti che tu, per il moto che avesti in questi giorni, così pieno, così completo, così benedetto dalla Carità, hai lo spirito nella dolcezza?

Veramente come Ezechia tu puoi dire: "Ecco che si cambia in pace l'amarissima amarezza mia. Tu hai liberata l'anima mia"¹¹. Dio medica tutte le tue ferite, anima mia, ricordalo. Abbandonati sempre più al Dolcissimo e ogni piaga prodotta dagli uomini sarà guarita da chi ti ama di amor di predilezione, rimanendo solo le cicatrici dei dolori, le gemme che splenderanno in Cielo.

Ma torniamo all'Introito. Io ti dicevo: Chi è il Cristo, il Cristo reale e mistico?

È il Tempio vivente di Dio. In Lui riposa la Promessa e la Legge, ed è deposta la Manna¹², e splende la Divinità nella sua Trina Gloria¹³. Questo è il Cristo reale. Il Cristo mistico¹⁴ è poi quel Corpo di cui Egli è il capo e i fedeli le membra, e che ha nome: Chiesa¹⁵.

⁵ Il titolo di conoscitore dei cuori (e dei reni) e la prerogativa di conoscerli viene spesso attribuito dalla Sacra Scrittura a Dio, e vale perciò anche di Gesù in quanto è Dio; vedi: III° Re 8, 37-40; Salmo 7, 7-10; Geremia 11, 19-20; Atti 1, 23-26. Bello il titolo che figura in Atti 1, 24: «*κύριε καρδιογνώστα πάντων*».

⁶ Simili concetti in: Matteo 16, 19; 18, 15-35; Giovanni 20, 21-23 (= ciò che l'uomo scioglie, perdona, Dio lo scioglie, lo perdona). Si possono tener presenti anche i brani biblici in cui vien detto che, a chi perdona, sarà perdonato da Dio (vedi, per esempio: Matteo 6, 7-15; Luca 11, 1-4, ecc.).

⁷ vedi: 31 marzo 1946, n.6, in fine (p. 33).

⁸ vedi: Luca 23, 33-34.

⁹ vedi: Poema VI, p. 1191, n. 7; VII, p. 1794, n. 26.

¹⁰ Forse il testo allude a quanto si legge in altro scritto, ancora inedito, che cioè vi sono due categorie di salvati: i salvati della Giustizia di Dio (perché è giusto che egli premi coloro che hanno compiuto il bene), e i salvati dall'Amore, dalla Misericordia, dal Perdono di Dio (quei peccatori che, almeno nell'ultimo istante del pellegrinaggio terreno, non oppongono resistenza all'Amore di Dio, che li vuole misericordiosamente convertire e perdonare).

¹¹ vedi: Isaia 38, 16-17 (secondo la traduzione della Volgata e delle versioni che da essa dipendono). Ezechia fu re di Giuda tra gli anni 716-687 avanti Cristo.

¹² vedi: Poema III, p. 470, n. 12.

¹³ vedi: Poema V, p. 280, n. 6; VII, p. 1717, n. 6.

¹⁴ La descrizione fornita nel testo è esatta e chiara. Per la documentazione biblica ecc., e per una più ampia trattazione, vedi: PIUS XII, Litterae Encyclicae Mystici corporis, 29 iun. 1943: in Acta Apostolicae Sedis, vol. 35 (1943), pp. 192-248 (originale latino) e pp. 1-52 (Appendice: traduzione italiana, con titoli e sottotitoli, utilissimi). Il Concilio Ecumenico Vaticano II, pur non negandola, ha usato meno la formula Mistico Corpo di Cristo: in dieci documenti, per 20 volte in tutto. Perciò, senza paragone, meno che Popolo di Dio.

¹⁵ vedi: Poema IX, p. 149, n. 60.

Ora, da che è venuta misericordia agli uomini? Dal Tempio vivo di Dio, dal Verbo Incarnato che per gli uomini è morto sulla Croce, e dal Tempio che è la Chiesa¹⁶, attraverso la quale, nelle sue gerarchie, scendono le acque dei sette Sacramenti ad irrorare le anime e a nutrirle dei frutti di essi. Ed ecco che è giusto dire, e giusto comprendere, che è per il vero Tempio di Dio: Gesù vivente in eterno in Cielo e vivente nella sua Chiesa, che gli uomini hanno ricevuto e ricevono la misericordia del Signore, ossia la Grazia e il Perdono.

La riconoscenza degli spiriti al Ss. Gesù, per il quale la Misericordia si effonde, dovrebbe essere proporzionata alla grandezza del dono e alla santità del Donatore, ossia dovrebbe essere perfetta e completa, perché perfetto e infinito fu il donarsi di Gesù Cristo, Dio e Uomo, perché voi, a Suo mezzo, aveste la Divina Misericordia e poteste sussistere, nello spirito, perché questo è ciò che è importante che sussista, onde avere la Vita eterna.

La Sapienza viene da Dio, e da Dio la Giustizia, da Dio la Fortezza, e ogni altra virtù che vi renda capaci di "vivere secondo il volere divino", e tutte queste forze: nutrimento e luce dei vostri spiriti, vengono da Dio, sì, per cui giusto è dire che per Lui voi sussistete¹⁷, ma vengono propriamente da Dio Figlio, da Gesù, nel quale si sono compendiate le Perfezioni dei Tre Ss.¹⁸ per farne il capolavoro dell'Amore che salva, del Divino Amore Misericordioso.

Ascolta S. Paolo: "Noi non siamo debitori alla carne per vivere secondo la carne". Nulla dovete di sudditanza alla carne, se realmente volete vivere. Perché la carne è morte, quando è regina; la carne è mezzo, quando è schiava. Morte e mezzo di che? A che? Allo spirito e dello spirito.

Lo spirito dominato da una carne prepotente muore. Lo spirito dominatore della carne vive e si orna dei meriti acquistati, delle vittorie conseguite attraverso le sofferenze della carne domata. Se gli uomini meditassero la regalità dello spirito, e quale dignità dà all'uomo essere un essere in cui lo spirito regna, veramente nessun uomo vorrebbe vivere diversamente che per lo spirito¹⁹.

Sentite l'Apostolo: "Coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio sono figli di Dio".

Lo Spirito di Dio, lo sapete, non abita che colà dove la carne è incatenata nelle sue fami animali e regna la libertà priva di uno spirito-re. Allora lo Spirito di Dio scende ad essere Maestro e Guida dello spirito dell'uomo, e poiché il contatto di Dio non può lasciare allo stato che trova, ecco che lo spirito dell'uomo, per la coabitazione in lui dello spirito di Dio, si trasforma, si divinizza, e prende, del Padre, la paternità. Ecco che l'uomo, per essere tanto spirito da meritare di essere abitato e ammaestrato dallo Spirito di Dio e condotto da Lui nelle diverse sue azioni, la opere ed ha pensieri, luci, movimenti, non più umani, ma divini²⁰; è un piccolo dio, perché la sua personalità umana si annulla nella potenza di Colui che lo possiede²¹. Il servo non è più neppur servo²²: è assorbito dall'Eterno Padrone e perciò diviene Lui, parte di Lui, parte beata²³, erede dei paterni beni, coerede col Figlio diletto dei Padre, fratello al Cristo, avente come Egli il diritto di chiamare "Padre" l'Altissimo²⁴.

¹⁶ vedi: Poema VIII, p. 163, n. 14; IX, p. 148, n. 54; X, p. 192, n. 12.

¹⁷ vedi: Atti 17, 24-29.

¹⁸ vedi: 14 aprile 1946, n. 49 (p. 68); e inoltre: Giovanni 14, 18-26, 16, 13-15; 17 passim.

¹⁹ vedi: 31 marzo 1946, n. 30 (p. 41); 14 aprile 1946, n. 41 (p. 66).

²⁰ Oltre al brano paolino citato nel testo (Romani 8, 14: ma si legga tutto il capitolo) e a Galati 5, 16-26, si tengano presenti tutti i passi biblici concernenti lo Spirito Santo ricordati altrove: vedi: 21 aprile 1946, n. 30 (p. 79), e in particolare gli Atti degli Apostoli quasi per intero.

²¹ Questo « annullarsi » della Creatura in Dio non deve essere inteso in senso panteistico, ma nel senso di Galati 2, 19-20; Efesini 4, 1-6; Colossesi 3, 1-11: immedesimazione a Dio, dovuta all'Amore, e che sarà perfetta alla fine dei tempi, secondo I^a Corinti 15, 20-28.

²² vedi: Giovanni 15, 12-15.

²³ Di nuovo, non nel senso panteistico, ma in quello di assimilazione a Dio, a Cristo, secondo i passi biblici riferiti sopra, alla nota 21.

²⁴ 24 Come è noto [vedi: 7 aprile 1946, n. 31 (p. 52)] Maria Valtorta ha sempre spiegato il fenomeno dei suoi scritti attribuendoli a visioni soprannaturali e a dettati soprannaturali; coloro invece che non se la sentono di condividere tale persuasione li attribuiscono piuttosto alle straordinarie capacità umane della scrittrice (intelligenza, volontà, memoria, sensibilità, cultura, spirito d'osservazione, assimilazione, scioltezza di penna, ecc.) ed alla sua immedesimazione a Dio, a Cristo, della quale qui si tratta, e in virtù della quale chi è « ammaestrato dallo Spirito di Dio ... ha pensieri ... non più umani, ma divini ... ».

A noi angeli non è concesso di chiamare "Padre" l'Eterno. A voi uomini sì. E Padre, realmente Padre, Egli vi è, o voi, giusti, che avete ricevuto, che avete saputo ricevere in voi questo benedetto Spirito di Dio non per avere in voi un nuovo motivo di timore, ma per avere un nuovo motivo di fiducia, di pace, di gioia, non sentendovi nell'esilio soli, nelle prove deboli, ma uniti al Cristo, fratello vostro²⁵, che vi ha amato fino alla morte per darvi la Vita²⁶ e per darvi lo spirito di Dio²⁷ il quale è Sapienza²⁸ e Luce²⁹.

"É bene per voi che Io me ne vada (alla morte) perché se Io non vado non verrà a voi il Consolatore. Se me ne vado ve lo manderò... E quando sarà venuto questo Spirito di Verità vi ammaestrerà in ogni vero". E ancora: "Pregherò il Padre che vi dia un altro Consolatore che resti con voi per sempre: lo Spirito di verità che il mondo (ossia la carne che è mondo) non può ricevere... Egli vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà quello che vi ho detto"³⁰.

Anime, ricordate attraverso che avete ricevuto lo Spirito di Dio! Attraverso il sacrificio del Cristo³¹. Egli, questa Luce beatissima, questo Fuoco d'amore³², è passato attraverso gli squarci della Carne dell'Agnello³³ e, come fiamma che prorompe fuori da una fornace scoppiata, è sgorgato dal Cuore dilacerato del Figlio di Dio e fratello vostro Ss.

Sia dunque il vostro amore al Cristo sempre più forte, perché veramente tutto quanto avete, per Lui l'avete³⁴. E santificatevi per glorificarlo³⁵, ché questo è il vostro debito verso di Lui.

Riposa, anima mia, e sii sempre più spirito condotto dallo Spirito di Dio. Non errerai mai perché Egli conduce attraverso i sentieri infiammati della Carità.

Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo ».

²⁵ vedi: Poema VII, p. 1789, n. 14; p. 1852, n. 3; IX, p. 312, n. 30.

²⁶ vedi: Giovanni 3, 14-17, 35-36; 5, 39-40; 6, 26-63; 10, 1-18; 14, 5-7; 15, 12-13; 20, 30-31; Apocalisse 7, 17.

²⁷ vedi: Giovanni 7, 37-39.

²⁸ vedi: Isaia 11, 1-4.

²⁹ vedi: 12 maggio 1946, n. 11 (p. 104).

³⁰ vedi: Giovanni 14 e 16 e, precisamente, 14, 16-17, 26; 16, 7, 13.

³¹ Vedi il sopra citato (nota 30) brano di Giovanni 16, 7 e: CONCILIIUM TRIDENTINUM, Sessio XXIV, 1563, Doctrina de Sacramento Matrimonii: « Gratiam ... ipse Christus, venerabilium sacramentorum institutor atque perfectior, sua nobis passione promeruit » (in: DENZINGER-SCHÖNMETZER, Enchiridion Symbolorum..., n. 1799).

³² Allusione alla Sequenza « Veni, Sancte Spiritus », composta probabilmente da Stefano Langton, arcivescovo di Canterbury (morto nel 1228).

³³ vedi: Poema IX, p. 11, n. 11.

³⁴ vedi: Giovanni 1, 3; 15, 1-9.

³⁵ vedi: 7 luglio 1946, n. 29 (p. 202).